

ISRAELE, VA BENE, HAI VINTO

Intervista a **Jeff Halper**

realizzata da **Barbara Bertocin, UNA CITTÀ n. 237 / 2017 marzo**

All'indomani della cosiddetta legge furto, approvata dal parlamento israeliano, sembrano ormai venute meno le condizioni per una soluzione a due stati; il rischio di uno scenario in cui Israele si annette l'area C, si proclama lo stato palestinese a Gaza e il resto della Cisgiordania diventa un protettorato internazionale; l'unica alternativa: uno stato binazionale e democratico, dove i popoli di entrambe le nazioni si possano sentire a casa e al sicuro. Intervista a **Jeff Halper**.

Jeff Halper, antropologo, già direttore dell'Israeli Committee Against House Demolitions (Icahd), è cofondatore di The People Yes! Network (Tpyn). Vive a Gerusalemme.

Tu da tempo denunci come in Israele-Palestina non ci siano più le condizioni per una soluzione a due stati.

Abbiamo trascorso anni e anni lavorando sulla questione palestinese. Ovunque nel mondo è uno dei temi principali di cui la gente parla. Ecco, io dico che la soluzione a due stati è andata. È morta. Ed è così da anni. Il problema è che la sinistra non ha ancora definito un nuovo obiettivo da raggiungere. Qual è il nostro progetto?

Io ho scritto molto su quella che ritengo debba essere la via da percorrere una volta venuta meno l'opzione dei due stati. Dobbiamo puntare a uno stato democratico binazionale.

Questa è la mia idea, ce ne sono altre in giro. Purtroppo la sinistra non si esprime, inclusi i palestinesi, e noi siamo bloccati, perché io non posso rivendicare nulla in nome dei palestinesi, posso spingermi solo fino a un certo punto, ma non posso rappresentarli.

Continuo a partecipare a grandi convegni, fra un paio di settimane sarò in Irlanda a intervenire sul diritto internazionale e i palestinesi. Gli incontri si susseguono, c'è la campagna Bds (boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni), ci sono i dossier, i rapporti dell'Onu, di Human Rights Watch, di Amnesty e milioni di altri gruppi differenti, c'è la protesta... Ecco, il punto è che ci sono solo proteste e documenti! Non c'è un movimento politico pro-attivo. Non si fa nulla di politico.

Israele non ha più l'appoggio incondizionato da parte della comunità

internazionale. Trump si proclama suo amico, ma non sono certo lo sia davvero. Io continuo ad andare all'estero a parlare, e la gente mi dice: va bene, ti ascoltiamo da vent'anni, sappiamo tutto, abbiamo capito, l'occupazione è una brutta cosa, viola i diritti umani... Ma dicci cosa vuoi, dicci cosa vogliono i palestinesi e gli israeliani di sinistra. Dicci cosa fare e lo faremo.

Boicottare Sodastream non libererà la Palestina. Ripeto, serve un obiettivo politico. Il problema è che noi di sinistra non ci vediamo davvero come attori politici: commentiamo, analizziamo, scriviamo, ma non ci buttiamo, non ci impegniamo in un processo politico. Così lasciamo il terreno libero a Netanyahu e alla destra.

Penso che sia ora di fermarsi e formulare un'idea: dove stiamo andando? Cosa vogliamo? Io non voglio passare l'intera vita a ricostruire l'ennesima casa o a scrivere l'ennesimo articolo.

Tanto più che sono convinto che ci sarebbero le condizioni per rilanciare. Il fatto di esserci liberati della soluzione a due stati è positivo, chiarisce la situazione. Però bisogna agire, altrimenti avrà vinto la destra.

Nelle scorse settimane il parlamento israeliano ha approvato una legge per "regolarizzare" gli insediamenti ebraici e le case edificate su terreni privati. I palestinesi hanno parlato di "furto legalizzato".

Io penso che Israele si annetterà l'Area C, la zona della Cisgiordania sotto il pieno controllo israeliano, magari non tutta, ma la maggior parte degli insediamenti. Comincerà in piccolo, con Ma'ale Adumim e l'area circostante, che è strategica, e alla fine farà lo stesso con tutti gli insediamenti.

La destra ha sempre voluto prendersi l'Area C. Circa il 95% dei palestinesi sono stati confinati alle aree A e B, e sono pochissimi quelli rimasti nella C. Dunque vogliono annetterla. C'è sempre stata un'opposizione a questo, persino da parte di Obama. Questa legge apre questa strada. Dice che gli ebrei israeliani possono prendersi qualsiasi terreno palestinese vogliano, offrendo in cambio una compensazione economica. In realtà credo che la Corte suprema israeliana non la lascerà passare perché è davvero troppo. Cosa succederà allora? Che il governo dirà: "Va bene, se non possiamo fare così, dovremo annettere l'area C politicamente". Sarà una decisione politica, che non ha nulla a che vedere con le corti; insomma, temo che questa legge, in qualche modo, dia alla destra una scusa per procedere con le annessioni. Diranno: "Noi volevamo solo la terra, ma visto che non possiamo, siamo costretti ad annettere". Ecco, credo che succederà questo, che Israele si annetterà la maggior parte dell'Area C, così da espandersi dal 78% della Palestina storica a circa l'85%, inclusi tutti i confini, Gerusalemme,

le acque e le risorse, tutto.

Dopodiché è possibile che Israele firmi una pace separata a Gaza. In fondo, gli egiziani non la vogliono, Israele non la vuole, nemmeno l'Autorità Palestinese vuole Gaza. Solo Hamas è interessata ad averla. Bene, sarà quello lo Stato palestinese.

Ora Israele è in piena "love story" con l'Arabia Saudita e con gli Stati del Golfo, sono loro a sostenere Hamas, anche finanziariamente. Diranno ad Hamas: fate un accordo con Israele e niente più razzi, niente più violenze. Avigdor Lieberman, il ministro degli esteri israeliano, la scorsa settimana ha parlato di un impegno israeliano a ricostruire il porto marittimo e l'aeroporto di Gaza, e a dare ai gazani permessi di lavoro in Israele. Sono tutti segnali. A dire il vero, nessuno ha ancora detto nulla ufficialmente, anche se è risaputo che sono in corso dei contatti tra israeliani e Hamas. Anche l'Egitto starebbe incoraggiando in questo senso, che Gaza diventi lo Stato palestinese.

Questo ci lascia con le aree A e B. Israele dice che non sono un loro problema. Insomma, l'occupazione è conclusa. Israele potrebbe anche concedere la cittadinanza israeliana ai palestinesi rimasti nell'area C (tra i 40.000 e i 120.000). Non è un numero che possa minacciare la demografia israeliana, e così non si potrà dire che hanno fatto l'apartheid; diranno: sì abbiamo preso l'area C, ma guardate, gli abbiamo dato la cittadinanza!

Dopodiché Israele dirà che le aree A e B, dove si trova il 95% dei palestinesi della West Bank, sono un problema della comunità internazionale. L'Europa, gli Stati Uniti, attraverso le Nazioni Unite, imporranno quindi un protettorato sulle aree A e B, più o meno come il protettorato britannico. Siccome i palestinesi non sono pronti per autogovernarsi, non hanno un'economia solida, e non possono avere uno stato, l'Onu diventerà il loro padrone di casa... Un po' come succede già oggi, con le agenzie Onu e le varie ong che danno loro soldi e aiuti. Ecco come la vedo. Una prospettiva di questo tipo combacia con l'idea di Netanyahu di "dare autonomia" ai palestinesi.

Quello che resta incerto è la tempistica. Credo che Abu Mazen, persino lui, non acconsentirebbe a una cosa del genere. Ma Abu Mazen sta per uscire di scena, ha 85 anni, non durerà a lungo.

Israele potrebbe aspettare ancora un po', dopodiché annetterà l'area C. Con Gaza fuori dai giochi, l'Autorità palestinese non avrà più ragione di esistere. Diventeranno dei semplici collaborazionisti. Non vedo poi chi potrà sostituire Abu Mazen; certo in una situazione del genere Barghuti non prenderebbe il comando e comunque Israele non lo permetterebbe.

Potrebbe esserci un'Autorità palestinese nelle aree A e B, sotto l'egida Onu, un po' sul modello dei bantustan sudafricani in cui c'erano comunque dei leader, delle autorità locali. A questo punto, di fatto, Israele avrà vinto. Se nessuno ci si opporrà, andrà così. Per questo dico che dobbiamo intervenire, ed è urgente, perché quello che ho descritto non accadrà fra cinque anni: sta già accadendo ora.

Tu dici che l'alternativa è accettare la soluzione dello stato unico, purché binazionale, cioè democratico?

Quello che io sostengo è che c'è già un unico stato. La soluzione a due stati è andata, ma uno stato c'è; non si può andare da nessuna parte in Palestina senza attraversare un checkpoint israeliano; c'è una sola valuta, lo shekel, in tutto il paese, che tu ti trovi a Gaza, in Israele o in Cisgiordania. C'è un'unica rete idrica, un'unica rete elettrica, una rete autostradale, un esercito, un governo effettivo, voglio dire: c'è già un unico stato qui.

Ciò che dobbiamo fare a sinistra è essere intelligenti, cioè dire: "Va bene, Israele, hai vinto. Hai eliminato la soluzione dei due stati. Non puoi biasimare gli arabi per questo, perché sei tu che hai creato un solo stato. Lo accettiamo: non accettiamo però che sia uno stato di apartheid. E dunque c'è una sola via d'uscita equa, cioè concedere pari diritti a tutti i cittadini del paese. Una democrazia".

I palestinesi non hanno problemi con la soluzione a uno stato. La questione è se sarà uno stato binazionale o semplicemente uno stato dove tutti votano. Io dico che dovrà essere uno stato binazionale, ed è qui che si incontrano le resistenze dei palestinesi.

Binazionale per due ragioni: la prima è che è già binazionale. Voglio dire, è da un secolo che i palestinesi combattono per i loro diritti nazionali, e così gli ebrei; non si può far finta che entrambi siano solo elettori. L'altro problema riguarda la popolazione israeliana, perché in questo stato ci sarà una maggioranza palestinese! Gli ebrei israeliani hanno un timore legittimo: "Cosa succederà se quell'unico stato diventa una democrazia, una persona, un voto, e i palestinesi faranno a noi ciò che noi abbiamo fatto a loro?". "Cosa succederà se in parlamento passeranno delle leggi per discriminarci, per portarci via la terra?". Hanno ragione. Voglio dire, è una preoccupazione legittima, a cui si risponde con il principio dello stato binazionale.

In democrazia, un parlamento è limitato: c'è una costituzione, una corte suprema; insomma, un parlamento non può far approvare qualsiasi legge voglia. Qui il parlamento sarebbe limitato nel senso che non potrebbe emanare leggi che violino l'integrità di un qualsiasi gruppo nazionale: palestinesi, arabi, ebrei

israeliani. Non potrebbe farlo. Ciascun popolo avrebbe il diritto all'auto-determinazione, alla propria lingua, alle proprie istituzioni, e così via. Se questo principio fosse garantito, credo che gli ebrei israeliani comincerebbero a pensarci. Perché agli ebrei israeliani, in realtà, non è mai importato del territorio. Non hanno mai sostenuto gli insediamenti. Se ci pensi, ci sono seicentomila coloni, meno del 10% della popolazione israeliana. Dopo sessant'anni, miliardi di dollari spesi e tutto il resto, solo il 10% si è convinto ad andare a vivere là. E la maggior parte vive nei sobborghi di Tel Aviv o Gerusalemme. Oltretutto le più grosse colonie della Cisgiordania sono abitate da ultra-ortodossi: a loro non importa niente se stanno lì o qui, vogliono soltanto che il governo gli permetta di costituire una comunità coesa. Se invece prendi i veri coloni, non gli ultra-ortodossi, ma quelli di Hebron, che odiano gli arabi; ecco sono meno dell'1% della popolazione israeliana, forse sessantamila persone.

Per gli ebrei israeliani, ciò che conta è la sicurezza. La loro sicurezza personale, prima di tutto: poter salire su un autobus, entrare in un locale pubblico, ecc., e poi la sicurezza collettiva.

Se verranno rassicurati rispetto al fatto di poter continuare a vivere in questo paese come ebrei israeliani, di poter parlare ebraico, di avere un'università ebraica, i loro giornali... Se potranno avere tutto questo, cioè diritti nazionali in uno stato democratico, credo che lo stato unico sia ipotesi interessante per gli israeliani. Perché risolve il problema di ciò che può accadere se c'è una maggioranza palestinese.

In uno stato democratico binazionale, non importa chi è la maggioranza, i tuoi diritti collettivi saranno comunque protetti, anche se fai parte del 10% della popolazione.

Ho cercato di sintetizzare tutto questo in uno slogan, non so se funziona bene in italiano. Il problema della campagna di boicottaggio è che non è connessa a un risultato finale. Allora per me lo slogan è "Bds for Bds", cioè "Boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni, per uno stato democratico binazionale".

Questa potrebbe essere la direzione, il focus del nostro lavoro.

Il problema qual è? Che non posso essere io a dare garanzie in questo senso. Perché la gente mi risponde: "E tu come lo sai che gli arabi ci lasceranno in pace?". Certo, posso dire loro: "Guarda, conosco gli arabi, andrà tutto bene", ma so già con quali epiteti reagiranno.

Abbiamo bisogno di qualcuno che, da parte palestinese, dica quello che a suo tempo disse l'Anc: "La nostra visione del nuovo Sudafrica è un paese inclusivo di tutti..."

Ora sto lavorando a un gruppo per una Freedom Charter; ecco, se i palestinesi sapranno dire che la loro visione di Israele-Palestina è un paese inclusivo di tutti, credo che potremmo convincere gli israeliani ad accettare. Diversamente diranno di no. Se il nuovo stato è solo una democrazia, una persona un voto, senza il binazionalismo, gli israeliani non accetteranno mai.

C'è qualcuno nel versante palestinese che sta lavorando in questo senso?

Nessuno che io conosca. Non riesco a trovare un approccio strategico tra i palestinesi. Gli accademici fanno le loro cose di accademia e non succede niente. Non che la sinistra israeliana sia meglio; è la stessa cosa. Non ci sono neppure israeliani con una strategia. Ecco il problema. Non c'è nessuno! Io sono completamente isolato, e continuo a chiedere, a provare...

Per come la vedo io ci sono tre livelli: al fondo c'è il popolo. Ma il popolo palestinese è impegnato a combattere per la propria esistenza, che sia a Gaza o Bilin, lotta per attraversare un checkpoint ogni giorno, ecc. Loro resistono. E poi parliamo di persone normali, non sono organizzate, molte non sono istruite, non hanno accesso ai media, ai politici, a paesi esteri... Insomma, la gente è impegnata a resistere. Possono creare un movimento di base, ma a un certo punto devono passare la palla a un secondo livello, quello degli intellettuali, dei leader, delle persone istruite. Solo loro possono organizzare la resistenza, fare delle campagne. Il secondo livello poi deve passare la palla al terzo, che siete voi, la società civile internazionale, che si mobilita e porta le campagne a livello globale. Bene, al momento c'è il primo livello, il popolo, che si mobilita; anche il terzo livello si mobilita, voglio dire, ci sono migliaia di gruppi in tutto il mondo. È il livello intermedio che manca. È questo che sta paralizzando tutto.

Questo è un vuoto che non possono coprire gli israeliani. La guida va presa in mano dai palestinesi. Ho anche pensato a un appello, a una lettera alla società civile palestinese, da parte di centinaia di gruppi da tutto il mondo che dicano: abbiamo bisogno di voi, della vostra guida, dovete dirci in che direzione andare...

Per quanto riguarda la demolizione delle case, come sta andando?

La demolizione gode di ottima salute, procede. Siamo arrivati quasi a cinquantamila case demolite. Succede sempre più spesso. Il processo va avanti. In ebraico si parla di "giudaizzazione"; l'intero progetto del sionismo dell'ultimo secolo è stato trasformare la Palestina nella terra di Israele. Credo che ormai siamo agli ultimi stadi. I palestinesi ottengono molto sostegno internazionale, ma poi? Certo, boicottiamo Sodastream, Hewlett Packard (HP), G4s, ecc. Ma qual è lo scopo di tutta questa roba? Quando abbiamo boicottato il Sudafrica il tema era "Una persona, un voto". Avevamo un obiettivo. Ma oggi?

Qualcuno paventa un apartheid anche all'interno della Linea verde...

Giusto. Il fatto è che conosco i palestinesi, ho dei buoni amici tra i cosiddetti palestinesi del '48. Una delle mie amiche è del partito comunista, così le ho detto: "Dai, invitami, a parlare della soluzione a uno stato". Mi ha detto: "No, non potremmo mai fare una cosa del genere, noi siamo per la soluzione a due stati". Sai com'è, i comunisti sono sconnessi dalla realtà.

A parte le battute, gli arabi israeliani sono impegnati a tutelare i loro diritti in Israele, che in effetti sono a rischio, e quindi non hanno tempo e spazio per occuparsi dei palestinesi di Gaza. Ciò in cui è riuscita Israele, con la comunità internazionale, è stato dividere i palestinesi: ci sono i palestinesi israeliani, i palestinesi della Cisgiordania, i palestinesi di Gaza, quelli dei campi... Non si conoscono più, non si parlano, hanno obiettivi differenti, addirittura sono in competizione l'uno con l'altro...

Tu lo sai, io lo so, ma non ci possiamo fare nulla. Non c'è una discussione tra i palestinesi. Quando vado a una conferenza sui diritti dei palestinesi, per dire, non c'è mai gente dei campi, o di Gaza. Non so se i palestinesi della Cisgiordania o di Israele conoscano ancora gente dei campi.

Insomma, quello che ci è aspetta è un compito tutt'altro che facile.

Cosa ti aspetti ora che c'è Trump sulla scena?

Credo che Trump lascerà che Israele faccia tutto ciò che vuole. Non credo che lui abbia una strategia. Credo che di base la sua idea sia davvero: "Prima l'America: non interverremo, non ci immischeremo". Il resto starà alle parti, a israeliani e palestinesi che devono negoziare... e ciò, di fatto, significa che Israele può fare ciò che vuole. Insomma, credo che gli Stati Uniti si tireranno indietro, che di fatto equivale a sostenere Israele. Vedremo cosa farà l'Europa, se proverà a prendere il posto degli Stati Uniti. Sarebbe interessante.

La mia paura è che non ci sia alcun movimento forte attorno alla questione palestinese. L'Europa oggi è impegnata ad affrontare il problema dei richiedenti asilo; gli Usa hanno Trump, non c'è posto per nient'altro. Come ho già detto, se non troviamo un focus, un obiettivo politico, la gente si stancherà. Le persone non restano in un movimento per sempre, se non succede niente; ci sono tante cose da fare... Continuo a ripeterlo anche ai palestinesi: se non facciamo qualcosa alla svelta, se non ci organizziamo, perderemo! Semplicemente spariremo. È una possibilità.

(a cura di Barbara Bertocin.

Traduzione di Stefano Ignone)